



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MLO A  
 FONDO TORRCA  
 LIB 21  
 VENEZIA  
 TECA DEL

10440

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB. 2187  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA



# LISANDRO

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN GENOVA

NEL TEATRO DA S. AGOSTINO

*Il Carnevale del 1790.*

DEDICATO

ALLA NOBILISSIMA DAMA

LA SIGNORA

GIOVANNA SERRA

DURAZZO.



IN GENOVA

STAMPERIA GESINIANA

*Con approvazione.*

LISANDRO

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN GENOVA

NEL TEATRO DA S. AGOSTINO

IL GIORNO DEL 1750

DEDICATO

ALLA NOBILISSIMA DAMA

LA SIGNORA

GIOVANNA BERGA

DURANO.

IN GENOVA

PER LA PRIMA VOLTA

IL GIORNO DEL 1750

# NOBILISS. DAMA

## SONETTO

**D**el suo destino a paventar costretto  
Questo Lavoro almo Favor chiede;   
E ben vide, o gran DONNA, in Te l'Oggetto,  
Che render paghi i voti suoi potea.

Vide di Pregi il chiaro Stuolo eletto,  
Onde s'orna il Tuo Spirto, e gli altri bea;  
Vide le Grazie, ed il leggiadro Aspetto;  
Ma di spiegarti i suoi desir temea.

Quando in mezzo si mosse a tanta luce  
Una di Tue Virtù, che a lui sorrise,  
Per man lo prese, e gli fu scorta, e Duce.

Di gioja ebbro allor dissi: Oh quanto è vero,  
Che giammai Cortesia non si divide  
Da un Cor, che va d'eccelse Doti altero!

*In atto di profondiss. rispetto*  
Pietro Maria Leveratti.

DEI



## BATTORI

AGESILAO Re di Sparta  
Sig. Francesco Gilardoni detto il Comaschino.  
ARSINOE Regina di Tessaglia  
Sig. Maria Marchetti Fantozzi, Virtuosa di  
Camera di S. A. S. la Duchessa di Modena,  
Maffa, Carrara &c. &c. &c.  
LEUCADE figliuolo di Lisandro  
Sig. Giovanni Rubinelli.  
LISANDRO celebre Capitano  
Sig. Giuseppe Carri.  
ARIANIRA figlia di Lisandro, ed amante di Age-  
filao  
Sig. Teodolinda Bossi.  
EVANDRO confidente d' Arfinoe  
Sig. Gaetano Zani.

Capi de' Congiurati.  
Grandi del Regno.  
Guardie.

Musica nuova del Sig. Gaetano Isola  
Maestro di Cappella Genovese.

Al Cembalo il Sig. Gaetano Isola suddetto.

Primo Violino dell'Opera il Sig. Gio. Batista Pedevilla.

Detto de' Balli il Sig. Giovanni Scannavino.

Primo Oboe il Sig. Giuseppe Gallo.

## BALLERINI

Li Balli faranno composti, e diretti  
dal Sig. Filippo Beretti.

*Primi Ballerini Serj*  
Sig. Filippo Beretti sudd. Sig. Catterina Villeneuve.

*Primi Grotteschi a vicenda estratti a sorte per  
le loro rispettive convenienze*  
Sig. Giambatista Orti. Sig. Felicita Banti.  
Sig. Giuseppe Calvi. Sig. Geltrude Galassi.

*Primi Ballerini fuori de' concerti*  
Sig. Luigi Olivieri. Sig. Luigia Pardini Olivieri.

*Ballerini di Mezzo Carattere per fare le parti.*  
Sig. David Barbieris. Sig. Anna Orti.

*Terzi Ballerini*  
Sig. Catterina Monti.  
Sig. Stefano Paccini. Sig. Giuseppe Lena.  
Sig. Ferrante Pardini.

Con num. 16. Figuranti.

*Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione  
de' seguenti*  
Sig. Luca Piazza. Sig. Maria Montobbia  
Sig. Carlo Songa.

Ricamatori degli Abiti i Sigg. Andrea Isola,  
e Domenico Cafabianca.

## MUTAZIONI DI SCENE.

### ATTO PRIMO

Introduzione agli Appartamenti terreni nella  
Reggia di Agefilao.

Sublime Tempio dedicato ad Imeneo . Simulacro,  
Ara, e Sacerdoti.

### ATTO SECONDO

Sala terrena.

Gran Sala destinata alle pubbliche Udienze.

Gabinetto.

Atrio con Archi, collonnati, e cancelli di ferro  
che conducono a diverse prigioni, una delle quali  
praticabile, con varj fedili di pietra.

### ATTO TERZO

Galleria.

Sala.

Pittori delle Scene dell' Opera  
Sigg. Padre e figlio Cella Genovesi.

Per le Scene de' Balli  
Li Sigg. Fratelli Baratta Genovesi.

Macchinista del Palco Scenico Sig. Paolo Ifola.

# ATTO I.

## SCENA I.

Introduzione agli Appartamenti terreni nella  
Reggia di Agefilao.

*Lisandro, ed Arianira.*

*Lis.* Seguimi, o figlia. *traendo per mano Ar.*  
*Ar.* Ah! Padre, e perchè mai?

*Lis.* Lascia una Reggia, in cui  
Sconoscenza trionfa. Il fai: fu posto  
Agefilao da me sul Trono, e poi  
Senza ragion mi toglie  
Il comando dell' armi, e in questa guisa  
Paga l' ingrato i miei sudor.

*Ar.* Ma s' egli

A me porge di sposo,  
Qual promise, la mano, affai compensa  
Il padre nella figlia.

*Lis.* Eh che t' accieca.

Un folle amore, e poi  
Avvien di rado, che rispetti i sacri  
Vincoli d' Imeneo che mal conosce  
I benefizj altrui.

*Leucade, e detti.*

*Leu.* **P** Adre, che seppi mai? tornò dal Campo  
Il Re pocanzi, e feco Arsinoe viene  
Di Tessaglia Regina, oh Ciel! colei,  
Che sua fede giurommi. Ondeggia l' alma  
Fra la speme, e 'l timor: spero, che venga  
Per rivedermi, e temo,  
Che il Re feco la tragga onde di Sparta  
Anco al Trono innalzarla.

*Lif.* Al tuo timore  
Presta fede soltanto,

*Leu.* E che! d' unirsi  
Forse il Re non promise  
Ad Arianira mia Germana?

*Ar.* E' vero.

*Lif.* Leucade, pensa, che la tua Germana  
E' Donzella privata,  
E che Arsinoe è Regina.

*Leu.* Arsinoe! oh Numi!  
Quella, che mille volte  
Mi chiamò l' idol suo?

*Lif.* Eh pensa ancora,  
Che privato tu sei, che Agesilao  
Del foglio ha feco lo splendor, che amore,  
Il più tenero amor resta sovente

Vittima d' ambizion.

*Ar.* Mi sento il sangue  
Nelle vene gelar.

*Leu.* Tetri sospetti  
Sorgono nel mio cor.

*Ar.* Padre, pur troppo  
I tuoi timor non faran vani. Oh Dio!  
Almen concedi, che per pochi istanti  
Nella Reggia io rimanga.

*Lif.* Ebben; rimani.  
Il suo rifiuto, se tu puoi, previeni.

*Ar.* Ah quanto incerto ondeggia  
L' infelice mio cor! più fieri, oh Dei!  
Son d' un male sicuro i dubbj miei.

Talor difendo

L' oggetto amato:

Talora ingrato

Lo chiama il cor.

Ma fugge intanto

La dolce calma:

Già preda è l' alma

D' un rio timor. *parte.*

S C E N A III.

*Lisandro, e Leucade.*

*Lif.* **F** Iglio, sei Re, se tu lo vuoi.

*Leu.* Che dici?

*Lif.* Agefilao punito  
Sarà d' essermi ingrato,  
Tu sol Trono in sua vece, io vendicato.  
Vieni.

*Leu.* Dove?

*Lif.* A regnar. Ammutinato  
Te sul trono di Sparta il popol brama;  
Basta sol, che ti mostri, e Re t' acclama.

*Leu.* Che ascolto? un tradimento?

*Lif.* Si punisce un indegno; e poi, se invola  
A te colei, che adori,  
Invendicato rimaner vorrai?

*Leu.* Infelice farò, ma reo non mai.

*Lif.* Eh siegui i passi miei, vieni, ubbidisci.

*Leu.* Ah! no; prima tu dei  
Strugger que' semi di virtude, o Padre,  
Che in me sparse il tuo labbro,  
Che il tuo esempio nudrì.

*Lif.* Quanto sei folle!  
Ma se propizia arride  
Fortuna al mio disegno,  
Saprò portarti tuo malgrado al Regno.

*Leu.* Che veggio? oh Dei! s' accosta  
Agefilao colla Regina.

*Lif.* Osserva  
I lor moti, i lor guardi; e quei non sono  
Segni forse evidenti  
D' un reciproco amor?

*Leu.* Numi! non furo

Vani i sospetri tuoi.  
*Lif.* Resta, e meglio saperlo or or tu puoi.  
*parte.*

## SCENA IV.

*Arfinoe, Agefilao, Evandro, Guardie,  
e Leucade.*

*Arf.* SE qui rivedi Arfinoe,  
Leucade, tu lo devi al generoso,  
Al grande Agefilao. Nella sua Reggia  
Asilo ei mi concede, e mi promette  
E difesa, e sostegno  
Contro un ribelle, che m' usurpa il Regno.

*Age.* A tuoi meriti, o Regina,  
Più che al dover tutto s' ascriva.

*Leu.* Ah! molto *con amara ironia.*  
Meriti così sublimi  
Ponno esigere ancor.

*Arf.* E che? *con forza.*  
*Leu.* L' affetto *come sopra.*

Dei più grande Monarca.

*Age.* E' ver. Potrebbe  
Renderlo appien felice.

*Arf.* A tali accenti,  
Signor, pongasi fine.

*Leu.* E forse uscendo *come sopra.*  
Dal suo labbro, non sono  
Lusinghieri per te?

*Ars.* Leucade puote  
Favellarmi così? più non conosce  
Quell' Arsinoe, che un tempo....  
*Leu.* Ah sì! rammento con *affettata freddezza*  
Ch' io vissi alla sua Corte  
In Tessalia più lume.  
*Ars.* ( Ah quale, Evandro  
In lui sfrana freddezza! )  
*Ey.* ( Appena sembra, *piano ad Ars.*  
Che di te si ricordi. )  
*Ars.* Eppur....  
*Leu.* Sorpreso *sempre con ironia*  
Rimango in ver, che dell' Augusta Arsinoe  
Si presenti al pensiero  
In Leucade un privato,  
Un semplice guerrier.  
*Age.* Non più. Fra poco  
Al Tempio andrassi, ed ivi  
Porger la mano, e l' core  
Bramo all' oggetto del più dolce ardore.  
Tu de' contenti miei  
Sarai, Regina, a parte.  
*Ars.* E mie faranno  
Le tue felicità.  
*Leu.* ( Che ascolto? oh Dei! )  
Dunque.... forse... ma no....  
*Age.* Leucade d' onde  
Que' trasporti, quei detti?  
*Leu.* A lei lo chiedi.

*Ars.* A me? come potrei  
Penetrarti nel cor?  
*Leu.* Ben' io comprendo *come sopra*  
Gli alti sensi del tuo.  
*Ars.* ( Di me fa scherno;  
Già divenne infedel. )  
*Age.* Ebben, ti spiega.  
*Leu.* Ah sol dirti poss' io,  
Che mi rapisci quanto  
Ebbi di caro al mondo, e che un' ingrata  
Per tua sola cagion.... Ma no; tu fei;  
E farai sempre il mio Signor. Non fia,  
Che ad onta ancor de' più crudeli oltraggi  
Il mio labbro t' accusi. In ogni evento  
Fido di Sparta al Trono  
Rammenterò, che tuo vassallo io sono.  
So che mio Re tu fei,  
Seguo il cammin d' onore;  
Impero sul mio core  
Sempre la gloria avrà.  
S' accenda quell' alma *ad Ars.*  
Di fiamma più bella:  
Ritrovi la calma,  
Che meco non ha. *parte*  
*Ars.* ( Qual da Leucade mai *da se*  
Accoglimento inaspettato, e sfrano!  
Ah! ti senti scoprir sì fiero arcano. ) *parte.*

*Agefilao, Evandro, indi Arianira. Guardie.*

*Age.* **A** Ttonito rimango.

*Ar.* Io vengo, o Sire, o Sire,  
A dirti addio per sempre.

*Age.* E questi accenti,  
Arianira adorata,  
Dal Campo appena giunto

*Ar.* Ad un ingrato  
Così parlar degg' io.

*Age.* Che ascolto? e puoi  
Della mia fede dubitar?

*Ar.* Non venne  
Teco Arfinoe?

*Age.* T' intendo. Altra cagione,  
Ove amor non ha parte,

Con me la trasse, e poi chiedilo a questo  
Suo seguace fedel. *accenna Ev.*

*Ev.* Giurarlo io posso.  
*Ar.* Dunque mi serbi intatto.

L' amor tuo?  
*Age.* Fra brev' ora

Il più sicuro pegno  
A te vuol darne: diverrai mia sposa.

*Ar.* E fia ver?

*Age.* Meco vieni. Innanzi ai Numi  
A me farai con sacro nodo unita.

*Ar.* Ah che a gioir pietoso amor m' invita.  
*parte Age. con Ar. e colle guardie.*

*Evandro.*

**T** Eme in Leucade Arfinoe  
Un infedel. Si tenti

Da me questo timore  
In certezza ridur. Mal soffrirei,

Ch' ella nata a regnar con un privato  
Ad unirsi scendesse. A lei si dica,

Che d' Arianira amante  
Leucade si scopri, che nel Re trova

Il suo stesso rival. Conosco in lei  
Spirito altero, intollerante. Invano

Non teaterò, che da colui si sciolga,  
E a più degno amator l' alma rivolga.

Difendo del Trono  
L' eccelfo splendore:

Di zelo il mio core  
Un vanto si fa.

Livor non mi move,  
Non odio m' accende:

Sol queste son prove  
Di mia fedeltà.

*parte.*

## S C E N A VII.

Sublime Tempio dedicato ad Imeneo. Simulacro,  
Ara, e Sacerdoti.

*Agefilao preceduto da Grandi del Regno,  
dalle guardie indi Arianira.*

*Age.* Ecco il momento, in cui  
D' Arianira farò. Fra pochi istanti  
Ella verrà. *in questo rumore improvviso  
(d' armi si sente di dentro.*

Ma qual d' armi improvviso  
Suon percuote l' udito?  
Qual tumulto;

*Ar.* Signor, tu sei tradito. *affannosa.*  
Di congiurate spade  
Doppio cerchio ti chiude. All' armi audaci  
Invano resistenza  
Fan le tue guardie.

*Age.* Almeno  
Del sangue de' rubelli  
Si mora asperso, e tinto.  
*snudando la spada in atto di partire.*  
Chi lor capo farà?

## S C E N A VIII.

*Evandro, e detti.*

*Ev.* L' Indegno è avvinto:  
Tutto di nuovo è calma;  
Il turbine cessò.

*Age.* Quale il tumulto  
Origin' ha?

*Ev.* Nol so; più ben ordita  
Non iscoppiò giammai  
Fiera congiura. All' improvviso cinto  
Da mille acciari il traditor sicuro  
Acclamato fu Re. Libero al Trono  
Era il varco a' suoi passi. Il gran delitto  
Forfennato lo rende. Ebbro, confuso  
Da un' incognita forza  
Contro il gonfio torrente,  
Che i giorni tuoi minaccia,  
Ei stesso argin si fa. Rotando a caso  
L' acciar possente, cieco i suoi seguaci  
Dal maggior rissospinse  
Di questo Tempio mal difeso ingresso,  
E tua difesa è il tuo nemico istesso.

*Ar.* Ecco l' audace.

*Age.* Leucade!

*Ar.* Il germano?

## S C E N A I X.

*Detti, e Leucade fra le guardie, che si avvanza a passo lento.*

*Leu.* (S) Venturato a' passi miei  
La virtù fu sempre scorta;  
E a perir virtù mi porta  
Nell' infamia, e nell' orror)

*Ar.* Il delitto ha in fronte scritto,

*Age.* <sup>a3</sup> Qual tristezza, qual pallore!

*Ev.*

*Leu.* (Per salvar il genitore  
Comparisco un traditor.) *da se*

*Ev.* (Ad Arsinoe si voli: *da se*  
Del mio core all' intento

La forte arride con sì grande evento.) *parte*

*Age.* Fellon!

*Leu.* Di tue catene,  
Signor, mi vedi cinto  
Perchè tale non son. *accostandosi al Re.*

*Age.* Ti scosta, ingrato.

Mentre la man di sposo

Ad Arianira io porgo

Tu congiuri a' miei danni?

*Leu.* Ad Arianira, *con sorpresa*

Alla germana mia?

*Age.* Sì già di Sparta

Regina ora farebbe.

*Leu.* (Ah del mio bene

A torto sospettai!)

*Ar.* (Misera! forse

La colpa del german tutto distrusse.)

*Age.* Leucade traditor? dunque sicuro

Dal più barbaro eccesso

Nella Reggia non son, nel Tempio istesso?

## S C E N A X.

*Arfinoe, Evandro, e detti Grandi del Regno, e guardie.*

*Ar.* (N) On t' ingannasti. Leucade geloso  
*piano in disparte ad Ev.*

D' Arianira, e del Re, sì reo misfatto

Giunse a tentar.)

*Ev.* (Ben tel dis' io.) *piano ad Arf.*

*Age.* Deh vieni,

Arfinoe, ah tu saprai.....

*Arf.* Tutto m' è noto.

Quel perfido punisci.

*Leu.* Ah come puoi

Meco tanto crudele!.....

(Io mi sento morir.)

*Age.* Sappi, o Regina,

Sappi, che di costui

Fui più amico, che Re. Tutti i miei sensi

Sono in tumulto, e temo  
 Udir le voci di privato affetto:  
 Ebben la sua condanna a te rimetto:  
*Arf.* A me?  
*Age.* Ricusi?  
*Arf.* No. *mirando sdegnosamente Leu.*  
*Leu.* Barbara!  
*Ar.* Indegno!  
 Da me sarai punito.  
*Leu.* Farti giudice mio  
 Per punirmi tu vuoi?)  
 Come tanto crudel meco esser puoi?  
*Arf.* Tu crudel mi rendesti. Or solo intendo  
 Le voci del dover. Non sento adesso,  
 Che giusto orror per te (Numi! ... che dico?)  
 Signor ... Senti ... ( Che affanno!)  
 Deh placati con me cielo tiranno.)  
 Già del rigor la voce  
 Parla severa al core:  
 Dal tuo delitto atroce  
 Impara a paventar.  
 Ah mentre lo condannano; *da se*  
 Mentre minaccio altera,  
 Sento d' amor, d' affanno  
 Quest' alma palpar. *parte con Ey.*

## S C E N A XI.

*Leucade, Agefilao, Arianira, guardie, Grandi del Regno.*

*Leu.* **C** Ome! che intesi mai? Deh per pietade,  
 Mio Re, non condannarmi.

*Age.* Innanzi Arfinoe  
 Prova, che tal non fei.  
 Dilegua, e farò lieto i dubbj miei.

*Leu.* Deh permetti, o Signor, che in questo  
 A lei condotto io sia. *(istante)*

*Age.* Guardie si tragga  
 Leucade alla Regina.

*Leu.* ( Ah spera il core *da se*  
 Discoprir la cagion del suo rigore.)  
*parte con alcune guardie.*

## S C E N A XII.

*Agefilao, ed Arianira, Grandi del Regno.  
 e guardie.*

*Ar.* **S** Ignor .....

*Age.* Vanne, Arianira:  
 Tutto per ora si sospenda: è troppo  
 L' anima mia turbata; a miglior uopo  
 Deciderò.

*Ar.* Numi! il mio cor vedete:  
Coll' innocente il reo non confondete. *parte*

## S C E N A XIII.

*Agefilao, Grandi del Regno, e guardie.*

**S** Arà Leucade dunque  
Empio a tal segno? E come  
La virtù, che fu sempre a lui di scorta,  
In un momento abbandonò quel core?  
Eppur ... Chi fa .... Forse potrebbe .... Oh Dei!  
Troppo è palese il suo delitto. Invano  
Innocente lo spero. Ah fra i sospetti,  
Onde agitato io sono,  
A che mi giova lo splendor del Trono?  
Cento immagini funeste  
Parmi ognor vedermi appresso:  
Ogni oggetto al core oppresso  
Mi presenta un traditor.  
Ma quell' alma non paventi  
Anche a fronte della morte  
La crudele avversa forte  
Corra intrepida a sfidar.  
*parte colle guardie, e coi Grandi del Regno.*

## S C E N A XIV.

Gabinetto.

*Arfinoe, indi Leucade fra le guardie.*

*Ar.* **N**O per me non risplende  
Piu' di speme alcun raggio. A vendicarsi  
Sol si pensi, e a punir. Leucade è un vile  
Traditor del suo Re; Leucade, oh Dei!  
Spergiurò non curò gli affetti miei!

*Leu.* Mia Regina.

*Arf.* Che veggio?

Quel perfido, o custodi,  
Al mio sguardo togliete.

*Leu.* Ah no, mio bene;

Così non mi scacciar.

*Arf.* Olà; si guidi

Ad orrenda prigion.

*Leu.* Deh chi mi porge

Un acciaio, un veleno?

## S C E N A XV.

*Lisandro, e detti guardie.*

*Lif.* **E**Cco la destra, che ti passa il seno.  
*corre colla spada nuda contro Leu.*  
*Leu.* Arfinoe è quella?  
Quest' è il mio genitor? Leucade io sono?

*Lis.* Ah troppo indegno figlio.

Mira a che ti conduce il far contrasto  
Al paterno voler. Odia, hai ragione,  
Regina, un' alma vil.

*Leu.* Padre tiranno,

Ti son noti i miei sensi . . . .

Soffro .... Taccio, e non basta? in lei, che adoro,  
L' odio fomenti? a troppo dura prova

*con fronte altera.*

Poni la mia virtù.

*Lis.* Minacci indegno?

Ma no, chi reo divenne

Del più nero attentato

Contro il suo Re, stupor non fia, che audace

Risponda al genitor. Vanne: di Padre

Più non voglio i foavi

Sensi per te nudrir. Solo in te miro

Un' empio d' ogni mostro assai peggiore

La cagion del mio duol del mio rossore.

All' orror di mille pene

T' abbandono ingrato figlio.

Sconsigliato il tuo periglio

Su correffi ad incontrar.

Ah! d' un Padre sventurato *ad Ars.*

Piangi almeno il rio dolore:

Qualche volta il primo amore

Meco torna a favellar. *parte*

## S C E N A XVI.

*Arsinoe, Leucade, e guardie.*

*Leu.* **E** Tu, ben mio, farai  
Inflexibile ognor?

*Ars.* Va; non r' ascolto.

*Leu.* Dal più profondo del mio cor ti giuro,  
Che innocente son' io.

*Ars.* Tu l' eri un tempo,  
E allor fosti il mio ben.

*Leu.* Degno son io

Sempre dell' amor tuo, di quell' amore,

Che pur di tua bell' alma

Le delizie formò.

*Ars.* Più non mi resta,

Che rimorso, ed orror.

*Leu.* Deh ti rammenta

Que' momenti felici, in cui godevi

Chiamarmi l' idol tuo.

*Ars.* Tutti vorrei,

Che già fossero immerfi

Nel più profondo obbligo.

*Leu.* No, cara; ingiusto

E' sì barbaro voto.

*Ars.* Ah perchè mai

Volle il ciel, ch' io t' amassi?

*Leu.* Per premio di mia fede.

*Ars.* No, per mia pena.

*Leu.* Oh Dio!

Chi provò mai tormento eguale al mio?

Cara, se del tuo core

Veggio il rigor placato

Contento a morte andrò.

*Ars.* Ah sol per mio dolore

D' averti un giorno amato

sempre rammenterò.

*Leu.* Pietà, bell' idol mio.

*Ars.* Fremo d' orrore, e gelo

*Leu.* Senti.

*Ars.* Non odo

Oh Cielo!

*a*<sup>2</sup> Reggere il cor non fa.

Sventurata<sup>a</sup> già perdei

Ogni mia felicità.

*a*<sup>2</sup> Paghi alfin farete, o Dei

Di sì fiera crudeltà.

*Fine dell' Atto Primo.*

# A T T O II.

## SCENA I.

Sala terrena.

*Arianira, ed Evandro.*

*Ari.* **F**Orsè, Evandro, saprai  
Quel che volge su Leucade infelice

La Regina nel cor.

*Evan.* Sol dall' efame

La sentenza dipende.

*Ari.* E come mai

Ella, che un dì l' amò, così severa

A lui si mostra?

*Evan.* Ancor l' ignoro.

*Ari.* Oh mio

Sventurato Germano!...

*Evan.* Leucade tuo german?

*Ari.* Pur troppo, Evandro.

*Evan.* ( *Arfinoe* ancor nol fappia. ) Il tuo destino

Merta pietà: ma spera;

Chi fa; potresti non sperare invano:

Sarà forse innocente il tuo germano.

Talor d' un denso velo

Vedi coperto il cielo:

Talor minaccia il tuono;

Freme agitato il mar.

Ma i nemi in un baleno  
Dilegua amico vento,  
E l'alme un bel sereno  
Ritorna a consolar.

*parte.*

## S C E N A II.

*Arianira, indi Lisandro.*

*Ari.* **C**He mai posso sperar? Forse maggiori  
M'attendono sventure... Ah caro Padre..  
*corre incontro a Lis.*

*Lis.* Come! ed ardisci ancora  
Presentarti al mio sguardo? Indegno! ad onta  
Del cenno mio farebbe  
Agesilao tuo sposo.

*Ari.* Io lo trovai  
Fido, costante, generoso, e come,  
Perdona, o Genitor, come io potea  
Ricufar la sua man? Con questo nodo  
Anzi sperai...

*Lis.* Taci, ed in questo istante  
T'allontana da me.

*Ari.* Lascia, che almeno...

*Lis.* Vanne; ubbidisci ormai...

*Ari.* Vado, ma in mille  
Affannosi pensieri  
Immersa rimarrò. Tutto m'opprime,  
Padre, Germano, Amante;  
E a resistere non ho valor bastante.

Non basta il periglio  
Del caro Germano,  
Che il Padre inumano  
Minaccia rigor.

Per duolo maggiore  
Mi turba il timore  
Di perder l'oggetto  
D'un tenero amor.

*parte.*

## S C E N A III.

*Lisandro, indi i Capi de' Congiurati.*

*Lis.* **R**Egio invito più volte  
Invan mi richiamò. Nè già si pente  
Del rifiuto il mio cor. Tutto prevedi,  
E tutto esaminai. Miei fidi, uscite.

*escono i Congiurati.*

Pronti, e intrepidi ormai  
Siate al nuovo cimento. Io la fortezza  
Vi leggo in volto. Al noto luogo i passi  
Tutti volgete. All'imbrunir del giorno  
Colà raccolti.... Alcun s'avvanza. Andate.  
*si ritirano i Cong.*

• O A T T O •  
 S C E N A IV.  
 Agcfilao , Lifandro .

*Lif.* **A** Gefilao!  
*Age.* Lifandro , il tuo Sovrano  
 Stupirai qui mirando . A te fi reca  
 Per non farti più reo  
 Di contumace orgoglio , e non vederfi  
 Del Trono afretto a vendicar l' offefa .  
*Lif.* Forse più che non credi , ardua è l' imprefa .  
*Age.* Il delitto del figlio  
 Ti fa freneticar . Ascolta , audace ,  
 Se quefti alteri accenti  
 Merita il tuo Sovrano . Io fon tradito ,  
 Tuo figlio è reo : lo bramo in vita , e vengo  
 Dal tuo dolor commoffo  
 Per concertar la via co' tuoi configlj  
 Di poterlo falvar .  
*Lif.* Salvarlo è giufto .  
 Fu l' ordita congiura  
 D' altra mente lavoro . A me di quella  
 Notò è l' Autor . E' intraprendente , è tale  
 Quefti , che nulla teme , e s' hai defio  
 Di faperlo , mi guarda ; il reo fon io .  
*Age.* Ingegnofa pietà ! Quell' atto illuftre  
 Lifandro mi palefa ; e s' io poteffi  
 Temer di te , fol basterebbe quefto

Per toglierne il fofpetto . Anzi traluce  
 Ne' detti tuoi febben feroci , e alteri ,  
 Così nobil virtù , che in quefto punto  
 Scevro d' ogni timor di nuovo affido  
 Dell' armi a te il governo . Abufo farne  
 Tu non fapreffi .

*Lif.* E non t' inganni . Al Soglio  
 Tua difefa farei ; ma il don ricufò ;  
 Son tuo nemico : da te fciolto io fon :  
 Nulla di te mi refta  
 Che l' afpra rimembranza  
 Della fofferta offefa ; ebbene coll' armi  
 Contro me ti difendi . ( Amato figlio ,  
 Perchè mai non curaffi  
 Il mio temero amor ? Perchè voleffi  
 Incauto opporti a' miei difegni ? E' quefto  
 L' unico oggetto , oh Dio ! per cui pavento !  
 Oh Padre fventurato ! oh fier tormento ! )  
 ( Affetti miei dolenti ,  
 Celatevi nel feno :  
 L' alma un' iftante almeno  
 Lasciate respirar . )  
 Fremo , deliro , e fmanio ;  
 Cresce lo fdegno in core :  
 Avvampo di furore ;  
 L' ira non fo frenar .

parte .

## S C E N A V.

*Agefilao.*

**I**nfenfato, mi sfida!  
 Sia la pena del figlio  
 Il suo primo castigo;  
 Poi con severa mano  
 Si ponga freno a quell'ardire infano. *parte.*

## S C E N A VI.

Gran Sala destinata alle pubbliche Udienze.  
 Da un lato Tavolino, sul quale il foglio,  
 che contiene la sentenza di morte,  
 a cui fu Leucade condannato;  
 e il necessario da scrivere.

*Arsinoe, indi Agefilao con Grandi del Regno,  
 e Guardie.*

*Ars.* **Q**uel desir, che amore un di  
 Mi destò crudel nel sen,  
 Sento, oh ciel, che non svani  
 Dal mio cuor ancora appien.  
 Nè amor seguir degg'io,  
 Nè posso amor lasciar;  
 Che acerbo affanno è il mio,  
 Che barbaro penar!

Ecco il foglio fatale. Io di mia mano.....  
 Io la sentenza.... ohimè... qual prova mai  
 Deggio dar di costanza!... Il suo delitto  
 Reo di morte lo rende.  
*Age.* La sentenza sospendi. In sua difesa  
 Chiede il reo favellar. Ecco s'avvanza.  
*Ars.* (Oh terribile istante! Alma costanza!)

## S C E N A VII.

*Detti, e Leucade incatenato fra le Guardie,  
 che lentamente s'avvanza.*

*Leu.* (**D**ella morte l'orror non mi sgomenta,  
 Ma un fellon non poss'io  
 Agli occhi comparir dell'idol mio.)  
*Age.* Di se stesso in difesa  
 Favelli il delinquente.

*Leu.* A qual giudice innanzi!...

Ad *Arsinoe*!... inumana!...

*Ars.* Il reo s'avvanzi. *va a sedere al tavol.*

*Leu.* (Oh voce, che m'uccide!)

*Ars.* Tue difese produci.

*Leu.* E con che impero  
 Mi guarda la crudel!

*Ars.* Parla, se vuoi  
 Giacchè ti vien concesso,

O al carcere ritorna.

*Leu.* Ove son io? *appoggiandosi dolcemente ad una Guardia.*

Age. Leucade, parla.

Leu. Ah! se ne' petti umani

*gettandosi a' piedi di Age.*

L'angoscia della morte

Ha dritto alla pietà, d'un infelice,

Che più non regge al duolo,

Che gli lacera il cor, ascolta i prieghi,

Signor, nè a lui si nieghi

Quest'ultima, che implora,

Da te grazia, o pietà. Mio Re tu sei;

Mi giudica tu stesso. Esser tradito

Da me tu credi, pur trovare io spero

Da te men aspro il cuor. (Quella tiranna

Sembra, ch'abbia piacer della condanna.)

Age. Sorgi.

Arf. S'ei vuol pietà, torni innocente.

Leu. E tale io son d'altri è la colpa.

Age. Ebbene

Il traditor palesa.

Leu. Lo scoprirò, ma chieggo;

Che resti d'ogni pena

Sciolto e libero il reo.

Age. Pur che il giusto non pera, il reo si salvò.

Arf. (Troppo è certo il suo fallo.)

Leu. (Che fo? Del Genitore

Il figlio delator?)

Age. Ormai favella.

Leu. (Numi! che dovrò dir?)

Arf. (Egli smarrisce.)

Age. Parla; chi fu?

Leu. Nol fo.

Arf. Sì, che lo fai.

Taci: già sei vile abbastanza.

Leu. E quando,

O Regina, t'offesi?

Trovar la sua nemica in chi difesa

Si dovrebbe sperar è pena tale,

Che d'ogni altra è maggior.

Age. Arfinoe, è vano

Più l'indugiar.

Arf. Ebben. (Alma, raccogli

Tutti gli spirti, e premi in cor l'affanno.)

Se giudicarlo io deggio, io lo condanno.

*sottoscrive il foglio, e si alza*

Leu. Crudel! Ha già segnata

La sentenza fatal.

Age. Facesti, Arfinoe,

Or le mie veci, e questa

Non sia l'ultima volta: a me, se vuoi,

Porgi la man di sposa, e in questa Reggia

Or comincia a regnar.

Leu. Rispondi: ormai

*ad Arf.*

L'opra compisci.

Age. Ebben, che dici, Arfinoe?

Arf. (L'ingrato appieno si punisca.) Invano

Non parlasti, o Signor; ecco la mano.

*porge la mano ad Age.*

Leu. Dei! che miro? Ah sleale!

## SCENA VIII.

*Arianira, e detti.**Grandi del Regno, e Guardie.*

*Ari.* **A**H mio german! *con espressione di*  
*Arf.* Germano! *(dolore*  
*con estremo stupore*

*Leu.* Sì, barbara; vorresti  
 Per un orrido eccesso di rigore,  
 Che sì soave nome  
 Mi si negasse ancor?

*Arf.* (Che feci mai?)

*Leu.* Mira costei. Non le bastò d'avermi *ad Ari.*  
 Condannato a morir, che mi riserba  
 Al tormento crudel di rimirarla  
 Ad altro in braccio. Accetta  
 La man d'Agefilao.

*Ari.* Numi! qual colpo!

*Arf.* Dunque... Leucade.... ohimè!... dunque....  
 E la voce, e la forza! *(ah mi manca*  
*con estrema agitazione.*

*Age.* Olà, Soldati,  
 Il Reo si tragga alla prigion. Fra poco  
 La sentenza, o Regina,  
 Efeguita farà.

*Arf.* Leucade.... forse....  
 Chi fa.... potrebbe.... (Ah ch'io mi perdo!)

*Leu.* Ormai

Conducetemi, o Guardie, al mio destino.

*Ari.* Quanti disastri, oh Ciel!

*Leu.* Germana, addio.

Se vedi il Genitor, digli, che verfi  
 Per un figlio infelice

Qualche lagrima almen. *ad Arf.* Barbara,

Forse vedrai, che ingiusto *(un giorno*

Era tanto rigor. Mio Re... Ma volgi

Altrove il guardo?... oh dei!

D'ognun l'odio divenni. Ebben la morte

Nel seno della tomba

Le mie sventure coprirà. Fra l'ombre

Andrò nel tempo istesso

Tradito amante, ed innocente oppresso.

Non farei sì sventurato

Se parlar potessi almen.

Donna ingrata, oh Dei! che affanno!

Tetro orror m'ingombra il sen.

(Ah, Padre! io vado a morte.)

Sazia pur quel cor tiranno;

Mi vedrai morir costante.

Ah! che solo un'alma amante

De' miei mali avrà pietà.

*parte colle Guardie, che l'hanno condotto*

*Arf.* (Ah che mai feci incauta? Oh iniqua forte!

Toglimi al mio dolor, togliumi, o morte.)

*parte.*

## S C E N A IX.

*Arianira, Agefilao, Grandi del Regno,  
e Guardie.*

*Ari.* **I**N che t'offesi mai? Perchè spergiura

Quella man, che pocanzi

A me porger volevi, offrissi altrui?

*Age.* Così ragion volea.

*Ari.* Volea ragion, che mi tradissi?

*Age.* Sei

Germana a un traditor, figlia del reo

Contumace Lisandro.

*Ari.* Ah forse cade

Su me la colpa altrui?

*Age.* No; ma il destino

Ma il dover non permette,

Che più mia tu diventi. A questo passo

Con orribile sforzo io mi risolvo.

Ma chi gli altri governa

Indegno è dello stato a lui commesso,

Se pria non giunge a superar se stesso.

Chiamami pur crudele;

Lagnati pur, se vuoi;

Lo sdegno i detti tuoi

A torto guiderà.

Piuttosto accusa il fato,

Che fra si rie vicende

Altero a me contende

Del cor la libertà.

*parte co' Grandi del Regno, e colle guard.*

## S C E N A X.

*Arianira.*

**O** Re crudel, tu la mia man ricusi;  
E condanni il German. Che più mi resta,  
Misera da sperar? L'amor tradiro,  
Mi chiama alla vendetta, eppur l'amore  
A suo favor già mi favella in core.

*parte.*

## S C E N A XI.

*Gabinetto come sopra.*

*Arfinoe sola.*

**I**O vivo, io spiro ancor? Io che il mio bene  
A morte condannai? Numi! che giova  
Sparger pianti e querele? Ah sol si pensi  
L'amante a liberar dal fier periglio.  
Ma qual via tenterò? Ahimè! infelice!

Fra la speme, e'l timor ah ch' io preveggo  
 Nuovi difastri ancor. Qual fredda mano  
 Mi stringe, e agghiaccia il sen? Qual mi cir-  
 D' orror notte profonda! (conca  
 Tenerezza, dolor, pietà, rimorso  
 Mi straccian l'alma, e nell'affanno estremo  
 Ardir mi manca, mi confondo, e tremo.

Che farò, chi mi consiglia?

Sì, sì vada; il piè s'arresta!

Che spietata pena è questa?

Ogn' idea mi fa tremar.

Non comprendo in tale istante

Se il mio cor paventi, o sperì:

Solo intende un'alma amante

Come in seno mi sta il cuor.

Ma che ascolto! quai lamenti!

E' il mio bene, che si lagna:

Non lagnarti; spera... senti...

Ah deliro per suo amor.

Ah qual smania io sento in seno!

Qual furore, qual veleno!

Deh cessate, larve, furie,

L'alma mia di lacerar. *parte.*

## S C E N A XII.

*Evandro, indi Arianira.*

*Evan.* **I**Nvan ricerco la Regina. Ah seppe,  
 che all'amor suo non era  
 Leucade infido. Or forse è già pentita  
 Del suo rigor.

*Ari.* Deh calma, amico Evandro,  
 L'ira nel cor d'Arfinoe, e fa che cangi  
 Il decreto fatal.

*Evan.* Tutto fia vano.

*Ari.* Ma la pietà, ma la clemenza almeno  
 Nulla potranno?

*Evan.* Indegno

L'empio misfatto è di perdono.

*Ari.* Io stessa

Supplice a' piedi suoi

Piangerò, pregherò. Pietade in lei

Deisteranno i miei pianti, i preghi miei. *parte*

*Evan.* Ah ch'io temo a ragion. L'amor primiero,  
 Che in Arfinoe ancor regna,  
 Forse la spinse alle prigioni, e forse  
 Essa colà le sue promesse obblia.  
 Vadati. Real cenno a lei m'invia. *parte.*

## S C E N A XIII.

Atrio con archi, colonnati, e cancelli di ferro,  
che conducono a diverse prigioni,  
una delle quali praticabile  
con varj fedili di pietra.

*Leucade, indi Arfinoe.*

**Leu.** **Q**uanto rigor! ingrata! ingiusto Cielo!  
*esce dal suo carcere, viene lentamente, e siede.*

Innocenza che vale?  
Donna crudele! Amor! Morte! Rivale!  
Quanto è diverso il mio,  
Spietata, dal tuo cor. Io manco... oh Dio!  
*s' appoggia al sasso nell'atto del più cupo dolore.*

**Arf.** Misero! dove giace? Eccolo... Ahi vista!  
Leucade....

**Leu.** Oh Ciel! qual voce?...  
Tu qui? Che vuoi?

**Arf.** Provarti  
Il mio rimorso, il mio dolor. Da mille  
Apparenze fallaci  
Delusa, io ti credei....

**Leu.** Sì, mi credesti  
Troppo indegno di te. Quella tua destra

Ad un Re si ferbava.

**Arf.** Ah no! m'ascolta.

Pur troppo io ti credei....

## S C E N A XIV.

*Evandro e detti.*

**Evan.** **R**egina, al Tempio  
Il Re t'attende.

**Arf.** Ah vanne; *con fuoco!*

Tu, mi laceri il cor.

**Leu.** L'offerta accetta;

Corri, vola a gioir.

**Arf.** Leucade amai,

E sempre l'amerò.

**Leu.** Leucade gode

Chiuder per sempre i lumi

Per non più rivederti.

**Evan.** In faccia al mondo *ad Arf.*

Promettesti.

**Arf.** Ah! non odo

Che un dolor disperato.

Vanne lungi da me, vanne, spietato. *Ev. p.*

E ascoltar non mi vuoi? *a Leu.*

**Leu.** No, già decisi.

**Arf.** Almen deh parti; accetta

Da me la libertà.

*Leu.* Da te! Piuttosto  
Mille volte morir.  
*Arf.* Mori; ma tosto  
Là ne' Regni d' Averno a te d' intorno  
Verrò spirito dolente.

*Leu.* Ancor fra l' ombre  
Sarà mia cura d' aborirti. Ormai,  
Empia, t' invola; io ti sofferai assai.

*Arf.* Andrò, barbaro, andrò poichè lo vuoi.  
Misera! oh Dei! non sento  
Che il peso, che l' orror del mio tormento.

*si ritira.*

*Leu.* Que' piantil.. que' sospir!.. Ma no, chi giunse  
A tradirmi così, non è capace  
Di rimorso sincero:  
Decisi; fuor che morte altro non spero.  
*entra nel carcere da cui era uscito.*

## S C E N A XV.

*Lisandro, indi Arfinoe. e poi Leucade.*

*Lif.* **A**H dove il caro figlio  
S' aggira in questi orror? No, non  
Finchè di morte il ferro (poss'io  
Pende sull' infelice  
Compier le mie vendette. Oh Dei! finora  
Invan lo ricercai. Misero! Ah dove,  
Leucade, dove sei?

Ai paterni deh vieni amplessi miei.

Rispondi, amato figlio;

Pieroso al tuo periglio

A te mi guida amor.

*Si aggira e si perde tra le arcate.*

*Arf.* Lungi dal caro Amante

Non vivo un solo istante;

A lui mi guida amor. *fa lo stesso.*

*Leu.* Tetri pensier d' orrore

Sol mi parlate al core:

Taci, deh taci, amor.

*si affida sopra un sasso.*

## S C E N A XVI.

*Lisandro, ed Arfinoe, che sortono da diverse  
parti, e detto.*

*Lif.* **A**H figlio! scorgendo Leucade

*Leu.* Oh Dei!

*Lif.* Sieguimi.

*Arf.* Invan, Lisandro,

Liberarlo tu vuoi.

*Lif.* Come?

*Arf.* Ogni scampo

Ei ricusa ostinato.

*Leu.* Ch' io più non viva ha già deciso il fato.

Ah da voi sofferai assai!

Il salvarmi è crudeltà.

*Arf.* Caro ben, del giorno i rai  
Deh rivedi per pietà.

*Lif.* Torna, o figlio, torna ormai  
Alla dolce libertà.

*Arf.* Da questo amaro pianto.

*a 3 Lif.* Dal mio paterno affetto

*a 2* Lasciati, oh Dio! placar.

*Leu.* Solo la morte aspetto

Termine al mio penar.

Ah che più non v'è speranza!

Il terror s'aggira intorno:

*a 3* Mille veggo in questo giorno  
Nuovi mali sovraftar.

*Fine dell' Atto Secondo.*

# A T T O III.

Galleria.

*Lisandro, ed Arianira:*

*Ari.* **P**Adre, deh calma il tuo furor.

*Lif.* **F**ra poco  
Vendicato farò.

*Ari.* Ma del Germano  
Il periglio?...

*Lif.* Più volte

Col favor de' Custodi,

Che sedotti da me mi dier l'ingresso;

Mi resi a lui. Negava

Dal suo carcere uscir, ma tanto io feci;

Tanto dissi, e pregai,

Che alfin gli svelsi le catene.

*Ari.* In parte

Respira il cor; ma tu ....

*Lif.* Vuò, che si versi

Il Sangue d'un ingrato.

*Ari.* Ah no!....

*Lif.* Si compia

Da me la grande impresa. A tale ormai

Giunte le cose or sono,

Che perir deggio, se non falgo in trono.

Più trovar non fo riposo  
 Se non vendico le offese:  
 Allo sdegno, che m'accese  
 Il Tiranno ha da tremar. *parte.*

## S C E N A II.

*Arianira, e Leucade correndo incontro  
 ad Arianira.*

*Ari.* C Aro Leucade, ah forse  
 Tu saprai...

*Leu.* Nulla ignoro;  
 E solo è questa la cagion, per cui  
 Qui mi rivedi.... oh Numi!  
 Arfinoe!

## S C E N A III.

*Arfinoe e detti.*

*Ars.* U N solo istante  
 Deh m'ascolta, o mio ben. Per questo  
 Per l'acerbo mio duol.... [pianto,

*Leu.* Tutto è menrito.

*Ari.* Crederle puòi: giammai  
 Dolor non vidi eguale al suo. Già tutto  
 Mi confidò. Tu fosti  
 Il suo Leucade ognor.

*Ars.* Pietosa Amica!  
*Leu.* E sarà ver?  
*Ars.* Tel giuro.  
*Leu.* Che di quel, ch'io credei  
 Io sia meno infelice?  
*Ars.* Ah se il mio amore  
 Può far la tua felicità, tu fei  
 Il più felice fra gli amanti.  
*Ari.* Torni  
 Fra voi la pace, e solo a' mali immensi,  
 Che il ciel minaccia, a riparar si pensi. *parte.*

## S C E N A IV.

*Arfinoe, e Leucade.*

*Ars.* S Arai placato ancor?  
*Leu.* Dunque il tuo core!...  
*Ars.* Fu sempre a te, mio ben.  
*Leu.* Ma la promessa,  
 Che al Re facesti?  
*Ars.* In lui  
 Regna virtù: capace  
 Di violenza non è. Così potessi  
 Te innocente sperar.  
*Leu.* Spera.  
*Ars.* Ma come?  
*Leu.* Di più dirti non posso:  
 A te basti saper, che quale un tempo  
 La mia fiamma tu fei.  
*Ars.* Quanto consoli

Questo tenero core!

*Leu.* Ah per ora trionfi almen l'amore!

Mio bene, mia vita,

Le luci serena;

La speme gradita

Ritorni nel cor.

az

Affanni, cessate

D'opprimer quest' alma;

In calma lasciate

Si tenero amor.

*partono.*

### SCENA ULTIMA

Sala magnifica.

*Agefilao, guardie, e poi tutti successivamente.*

*Age.* **M**ille sento aggirarsi

Nel cor torbide idee. Cerco l'affetto

Conciliarmi d'ognuno, e non ritrovo,

Che traditori, che sleali. Ah sono

Fin costretto a temer d'Arfinoe istessa!

*Evan.* Sire, maggior del primo

Arde un nuovo tumulto, e fu veduto

Leucade andar fra congiurati sciolto

*Ari.* Signor, salvati, fuggi. Io son fedele,

E la mia vita istessa

In ostaggio ti dono.

*Age.* Ora mi resta

Solo, o Numi, a sperare in voi difesa.

*esce Lisandro coi congiurati.*

*Lis.* Coraggio, Amici; è a fin giunta l'impresa.

*Age.* Di: che tenti, o fellon?

*snudando la spada.*

*Lis.* E che pretendi?

*Ari.* Che tentate? *ai congiurati,*

*che si avanzano contro Agefilao.*

*Lis.* Eseguite.

*Ari.* Giusti Numi! E' il Re vostro.

*Leu.* Olà; fermate. *impetuosamente.*

In fin che in vita io sono

Solo avrà Sparta Agefilao sul Trono.

*Lis.* Indegni figli! Amici, il sommo colpo

Tentisi ormai. *In atto d'assalire Agefil.*

*Leu.* Pria mi trafiggi il seno.

*volgendo il petto contro la spada di Lisandro.*

*Lis.* Voi trovate, Astri rei, l'unico freno.

Eccoti la mia spada: ecco la vita *ad Age.*

D' un suddito ribelle.

*Leu.* Pietà per lui.

*Ari.* Signor, perdono.

*Age.* Invano

Per l'indegno pregate. Olà; quell'empio

Sia condotto a morir.

*Lis.* Barbara forte!

Addio, diletto figlio; io vado a morte.

*Leu.* A morte!... Ah non fia mai!.. Signor lo sdegno

Deh placa per pietà. Se perdo il Padre

Tutto perde il mio cor. Ascolta i preghi

Del più tenero figlio; Ah! s'egli more

Cadrò vittima anch'io del tuo rigore.

Lascia, che il Genitore  
 Ognor mi resti a lato.  
 Qualche pietade al core  
 Per me ti parli almen.  
 Padre .... Già tremo .... Oh Dei!  
 Al fiero tuo periglio.  
 Ah! che fra mali miei  
 Il cor mi manca in sen.  
*Age.* Ebben, contento,  
 O Leucade, farai. *Arsinoe* sposa  
 Ti concede il mio cor. E tu *ad Ari.* che degna  
 Dell'amor mio ti rendi  
 Vieni, o bella *Arianira*; io nella destra  
 Ti rendo sposo, e amante.  
*Ars.* Che avvenne mai. *Age.* Regina,  
 Ora Leucade è tuo. *Ars.* Oh numi! E come?  
*Leu.* Cara, tutto saprai ....  
*Ars.* Di tormentarmi, o Dei, cessaste ormai.  
*Leu.* Me lieto! *Ars.* Me felice!  
*Ari.* Oh dolce istante!  
*Ari.* Dunque reo tu non sei? *a Leu.*  
*Lis.* Per opra mia  
 Re lo chiamaro i Congiurati, ed egli  
 Ad onta della mia fatal minaccia ....  
*Leu.* Ogni trista memoria omai si raccia.  
 Vivi felice ognora,  
 Vivi felici i giorni:  
*Coro.* Da noi l'Eroe s'onora;  
 Fede si giura al Re.  
*Fine del Dramma.*

# TAMAR E SELIMO

ossia

PADRE E FIGLIO RIVALI SCONOSCIUTI

BALLO EROICO-TRAGICO  
 DI LIETO FINE

IN CINQUE ATTI

Da rappresentarsi

IN GENOVA

Il Carnevale dell'anno 1790.

NEL TEATRO DA S. AGOSTINO

Composto, diretto, ed inventato

DAL SIG. FILIPPO BERETTI.

TAMAR E SELIMO

TRAGEDIA IN CINQUE ATTI

DELLA SIGNORA

FRANCISCA

IN GENOVA

DEL TEATRO DA S. AGOSTINO

DAL S. M. M. M. M. M. M.

ARGOMENTO.

57

**T**amar regnava sulla Persia: sposò Adelia principessa d' Egitto, e n' ebbe un figlio per nome Selimo. Consultò l' Oracolo, e temendo che un giorno questo figlio gli rapisse il trono, lo consegnò a Firnanz per farlo morire. Adelia per sì atroce risoluzione morì. Firnanz non ebbe cuore di ubbidire al barbaro comando di Tamar, e salvò Selimo che egli educò segretamente in un sotterraneo. Crebbe ignoto all' universo quel giovane, volle la sorte che cresciuto in età conoscesse Aspasia figlia unica di Firnanz. Il primo oggetto che egli vide rapì il suo cuore sensibile, e l' amò perdutamente. Con pari tenerezza pure gli corrispose Aspasia. Seppe Tamar che Firnanz aveva questa figlia, volle vederla, gli piacque, e la chiese in sposa; ma essa amava Selimo. Scoprì il Re questo ignoto rivale, e nel punto che voleva di sua mano ucciderlo gli comparì l' ombra di Adelia, e gli scoprì esser questo suo figlio. Lo confermò Firnanz. Il Re gli perdonò, lo strinse al seno, l' unì ad Aspasia, e concedutagli la Corona lo fece salire al trono della Persia. Fin qui la storia degli Arabi tomo II. Per render poi più yago il Ballo, ed interessante si sono dovuti fare alcuni cambiamenti.

## ATTORI.

TAMAR Re di Persia  
*Sig. Luigi Olivieri.*  
 SELIMO suo figlio  
*Sig. Filippo Beretti.*  
 FIRNANZ primo Ministro della Corona  
*Sig. David Barbieris.*  
 ASPASIA figlia di Firnanz  
*Sig. Catterina Villeneuve.*  
 L'Ombra di Adelia moglie di Tamar  
*Sig. Luigia Pardini Olivieri.*  
 Grandi del Regno.  
 Ufficiali di Tamar.  
 Soldati di Tamar.  
 Egizj prigionieri incatenati.  
 Due schiavi Mori di Firnanz.  
 Damigelle del seguito di Aspasia.  
 Egiziane incatenate.

La Scena si finge in Egbatana  
 Parte nella Reggia, e parte in un sotterraneo.

La Musica tutta nuova del celebre Signor  
 Vittorio Trento Veneziano.

## ATTO I.

## SCENA I.

*Il Teatro rappresenta un sotterraneo scavato  
 nelle viscere della terra, vi si discende  
 per una scalinata.*

SELIMO a poco a poco si sveglia, trascorre il sotterraneo come atterrito da un sogno e ricade sul sasso dove egli erra. Una dolce melodia che egli sente da lontano richiama la sua attenzione, egli ne rimane sorpreso. Questa sempre più si avvicina, ed egli è fuori di sé. Comparisce sull'atto dalla scala Aspasia, essa inorridisce a quel funesto soggiorno. Selimo la crede una divinità, e resta penetrato da ammirazione, e da rispetto. Scende frattanto Aspasia ricercando coll'occhio per tutto, e spaventata dal tetro luogo vuol partire. Selimo le attraversa la strada, e si prostra tremante. Essa lo rimira, gli piace, e non comprende come si abbia voluto celare alla terra quel giovane; e con aria lieta si avvanza per sollevarlo: crescono le maraviglie di Selimo, la guarda, e la considera; egli non ha veduto mai niente di simile. Gli dice non essere una divinità, ma una persona simile a lui. Egli

nulla comprende, ma si sente ardere internamente, essa gli dice, che mossa a pietà de' suoi lamenti ha trovato il mezzo di scendere nella sua prigione, ch'essa si sente trasportata ad amarlo, e che troverà il mezzo di toglierlo da quell' orrore. Selimo gli dice che questo sotterraneo forma la sua delicia; Aspasia gli fogggiunge che v' hā un' altro universo men orrido, e più delizioso. Selimo nulla comprende di ciò, gli dice però, che gli farà solo caro quel luogo dove possa sempre vivere con lei. Aspasia è trasportata da queste espressioni, e a poco a poco que' due amanti felici si giurano un' eterno amore. Una semplice Dama esprime la loro passione, e la loro felicità.

## S C E N A II.

**Q**uesta viene interrotta dall' arrivo di Firnanz, e due schiavi mori, che portano un turbante per Selimo. Resta il Padre immobile nel vedere la figlia colà; la sgrida di aver ardito penetrare in quel fogggiorno. Selimo è sorpreso di conoscer la figlia di Firnanz. Questi chiede alla figlia come sia venuta in quel luogo. La figlia tituba, il Padre di nuovo la sgrida, e le ordina di lasciar quel luogo per non tornarvi mai più. Disperazioni di Selimo, che vuole arrestarla, e si getta a' piedi

Firnanz. Egli è inflessibile. Uniscono quei due amanti i loro sforzi per vincerlo, e dopo lungo contrasto cede, e promette a Selimo che la rivedrà, e giacchè essi si amano, sua figlia gli farà sposa; ma che ora essa parte, perchè s' attende il Re, e che essa deve andare incontro al suo trionfo. Fuori di se per la gioja Selimo, ed Aspasia ringraziano Firnanz, si giurano di nuovo un' eterno amore. Selimo accompagna Aspasia alla scalinata, che lo lascia con pena, e parte.

## S C E N A III.

**F**irnanz pone di propria mano sul capo a Selimo il turbante, dà un ordine segreto agli Mori, e parte promettendo a Selimo che rivedrà sua figlia. Selimo contento si disperde per il sotterraneo, li Mori lo seguono.

## A T T O II.

### SCENA I.

*Il Teatro rappresenta la piazza di Egbatana  
adorna per il trionfo di Tamar.*

**A**L suono di guerrieri instrumenti si avvanza sopra un carro trionfale Tamar seguito dalle Dame, dagli Uffiziali, e Soldati, da Firnanz, dagli Grandi del regno, da' prigionieri, e prigioniere Egiziane, e dalle Bandiere delle vinte nazioni. Tutti s'inginocchiano davanti al Re. Questi li solleva, ed ajurato da Firnanz va in Trono. Si avanzano i prigionieri prostrandosi al Trono. Il Re dona a questi la libertà, quali in riconoscenza formano un Ballo, finito il quale intrecciano gli Uffiziali, e Cortigiani, e le Damigelle una lieta danza. Ammira il Re la grazia, e la bellezza d'Aspasia ch'ei non conosce. Chiede a Firnanz chi ella sia, questi gli fa noto esser sua figlia. Il Re a poco a poco se ne innamora, ma Aspasia non risponde alla sua passione che con disgusto, e timidezza. Lancia delle occhiate al Padre per rammentargli la sua promessa a Selimo, ed a forza intreccia con Tamar una danza, finita la quale Tamar

invita Aspasia alla Reggia. Firnanz promette condurlo; Aspasia colle Damigelle, e col Padre lo seguono.

## A T T O III.

### SCENA I.

*Il Teatro rappresenta una magnifica Galleria  
nella Reggia.*

**T**Amar solo non può dimenticarsi Aspasia. La sua bellezza l'ha colpito, e vuol farla sua sposa. Giunge Firnanz, Aspasia, e le sue Damigelle. Gli va incontro il Re, la prende per mano, ed esprime la sua passione. Aspasia non ha in mente che Selimo, nè può corrispondergli. Cerca il Padre, ed il Re di vincerla, ma invano. Nè potendo Tamar resistere alla sua passione vuol farla sua sposa; fa chiamare i Grandi del Regno, ed intanto intrecciano una Danza tra il Padre, il Re; ed Aspasia, che viene interrotta dall'arrivo delle Damigelle, e de' Grandi del Regno; Fa noto che vuol egli sposare Aspasia, e che dessa farà la nuova loro Regina. Oppressa da questo colpo sviene quell'infelice in braccio alle sue Damigelle, ed ordina Firnanz che sia trasportata

altrove . Poi cerca il medesimo di persuadere il Re , che tutto ciò parte dalla sua timidezza . Ordina Tamar di prestare tutto per il vicino Imeneo . Si abbandona alla più lusinghiera speranza , e parte seguito dai Cortigiani .

## A T T O IV.

### SCENA I.

*Il Teatro rappresenta una Camera negli  
Appartamenti di Firnanz .*

**S**Orte Aspasia seguita dalle sue Damigelle che cercano invano di consolarla , vede il Padre , gli corre in seno . Il Padre fa fortir le Damigelle ; poi rimasto solo colla figlia gli mette sotto gli occhi lo splendore d' un Trono , la maestà del Re , in somma la sua grandezza ; A ciò insensibile Aspasia non vuole che Selimo , non cerca altri che lui . Si getta in ginocchio dinanzi al Padre , il quale a poco , a poco s' intenerisce , se ne avvede Aspasia , e gli chiede di condurla a Selimo .

### SCENA II.

**F**A un cenno allora Firnanz , e compariscono due Mori che conducono Selimo . Esso mostra fu tutto la sua meraviglia , vede Aspasia , e Firnanz corre tra le loro braccia . Firnanz dà un ordine segreto ai Mori , e questi partono . Narra Aspasia a Selimo la proposta del Re . Selimo trema di perderla . Aspasia lo assicura , nè v'è cosa che possa dividergli . Ricorrono a Firnanz , acciò gli renda felici . Quel buon Padre abbraccia l' uno , e l' altra , e dice di doverli sottrarre alle ricerche di Tamar . Fa un cenno , e compariscono i Mori che portano un' ampolla di possente sonnifero . Firnanz accenna non esservi altro mezzo , se non che Aspasia beva quel liquore , che spargerà i suoi sensi , si addormenterà , e farà credere alla Corte , ed al Re che ella sia morta . Selimo trema alla proposizione temendo che Aspasia debba morire . Firnanz lo assicura che essa non morrà ; Aspasia coraggiosa s' accosta per bere , Selimo la trattiene . Firnanz di nuovo gli dice di non temere . Essa beve il sonnifero ; lieta sulla speranza di non lasciarlo mai più . In questo odesi un rumore di dentro . Vede Firnanz che questa è la folla de' Cortigiani ordina a i Mori di ricondur Selimo , che parte con gli stessi .

## SCENA III.

Vengono i Cortigiani; e le Damigelle, si rallegrano con Firnanz, e principalmente con Aspasia dell' onore a cui il Re la solleva. Danzano in segno d' allegrezza, ma in mezzo alla danza Aspasia comincia a sentire l' effetto della bevanda; essa non può reggersi, cade ora in braccio al Padre, ed ora alle Damigelle. Costernazione universale che accresce il Padre colle sue finte disperazioni. Cerca ognuno invano di soccorerla finchè essa cade come morta in braccio alle Damigelle. Firnanz invia due Cortigiani al Re per annunciargli la morte di sua figlia, indi ordina che sia trasportata nel sotterraneo. Cercano i Cortigiani di temprare il dolore di Firnanz, ma invano.

## SCENA IV.

Quindi giunge Tamar. Egli ha saputo la funesta nuova, e ne chiede al Padre che non gli risponde che con le sue lagrime. Tamar è disperato; giura vederla anche una volta pria che la chiuda il sepolcro. Esprimono i Cortigiani la lor disperazione, e via partono con Tamar, e Firnanz che sono oppressi dal più tristo dolore.

## ATTO V.

## SCENA I.

*Il Teatro rappresenta un sotterraneo come nell' Atto Primo.*

INvece del sedile vi farà un soffà su cui Aspasia mezza coperta da un nero velo. In ginocchio vicino a lei v' è Selimo. Una patetica musica esprime la situazione di quell' amante infelice; egli aspetta ansioso il momento che essa rinverga: la guarda nè ancor si muove. Comincia egli a poco a poco a disperarsi, teme che Firnanz si sia ingannato nella bevanda, e che essa non gli sia resa mai più. Il suo timore comincia ad acceccarlo; egli è furente perchè crede d' averla perduta. Cava uno stile per uccidersi onde morir con lei.

## SCENA II.

Viene Firnanz lo difarma, lo rimprovera, colma le sue furie annunziandogli vicino il tempo che rinverga Aspasia. In fatti essa apre gli occhi e comincia a moverli. La gioja di Selimo è eccessiva. S' alza essa dal soffà ed ancora oppressa dal gelo della morte non distingue

ove ella sia, l'ajuta Selimo a levarsi, essa cammina per il Sotterraneo. Alfine totalmentente rinviene. Vola tra le braccia del Padre, Firnanz giacchè la notte è avanzata vuole che fuggano prima che giunga il Re che voleva vederla prima che la chiudesse il Sepolcro. Si spaventano gli amanti a questo nuovo periglio ma Firnanz li prende per mano, li unisce, e poi va per partire.

## S C E N A III.

Quando vede comparire sull' alto della scala Tamar seguito dagli schiavi con fiaccole, e spada. Si spaventano gli amanti, e Firnanz; cercano di fuggire, ma invano che s' incontrano nel Re. Questo è sorpreso nel veder viva Aspasia, ma più affai di vederla al fianco di Selimo ch' ei non conosce. Chiama perfido Firnanz, traditrice Aspasia. Ora comprende la cagione de' suoi rifiuti, ma giura di vendicarsi nel sangue del suo rivale, e trae il ferro per ferire Selimo. Aspasia inorridisce, e si getta a' suoi piedi per placarlo. Firnanz pure abbraccia le sue ginocchia, gli chiede per ciò che vi ha di più sacro la vita di Selimo, e che egli invano piangerà un giorno la sua morte. Non gli ode Tamar, ed irritato va per ferirlo.

## S C E N A IV.

ERÀ lo strepito de' tuoni, ed il chiarore de' lampi si ode un' interno rumore. Tutti spaventano, cresce il fragore, e comparisce l'ombra di Adelia. Questa rimprovera a Tamar le sue crudeltà, gli dice che egli s'arresti, che Selimo è quel figlio, che egli barbaro consegnò a Firnanz per farlo morire: gli addita il sepolcro, in esso trovasi scritto:

*Ferma, perfido Sposo, egli è tuo Figlio.*

Si sbigottisce Tamar: Firnanz chiede perdono, e conferma il detto dell'ombra. Selimo, ed Aspasia s'inginocchiano. Ordina l'ombra che eglino sieno insieme congiunti. Va Selimo per abbracciarla; ma essa torna nel sepolcro, che si chiude. Corrono tutti ai piedi di Tamar, che abbraccia il figlio, ed a tutti perdona, e vuole che vengano seco alla Reggia per mostrargli quanto gli ami, e partono tutti nei trasporti della maggior allegrezza.

*Il Teatro rappresenta una magnifica Sala  
nella Reggia di Tamar.*

**Q**uesta è pomposamente illuminata, ed adorna con guardie. Vengono i Cortigiani, e le Damigelle, che annunziano il lieto arrivo degli Spoi.

SCENA VI. ED ULTIMA.

**V**iene il Re, che tiene per mano Aspasia, e Selimo; Firnanz lo siegue. Maraviglie di ciascuno nel veder viva Aspasia. Il Re fa noto a tutti esser Selimo suo figlio: lo unisce ad Aspasia poi si cinge la corona, e tutti lo adorano per loro Re. Una lieta danza compie la cerimonia, in questa esprime Aspasia la sua felicità, e la sua tenerezza per Selimo, per Firnanz, e per Tamar.

SECONDO BALLO

UN

CENTONE

35573

35573



ESTRATTO  
DE  
CEBIONE